

I NUOVI AMMINISTRATORI DEL 15 GIUGNO / MILANO

GOVERNARE LA METROPOLI

A colloquio con il presidente della amministrazione provinciale Roberto Vitali e con il vicesindaco Vittorio Korach - Una concentrazione urbana e il suo hinterland che rispecchiano le più acute contraddizioni della società italiana - L'importanza della intesa tra tutte le forze democratiche nella città, dove si è tentato di dare vita a una «maggioranza silenziosa»

Rinnovato interesse critico per il grande scrittore

L'avventura di Stevenson

Una splendida ingegneria narrativa destinata a ricomporre la contraddizione tra l'artista di fine secolo e la borghesia vittoriana

Diceva Brecht in una delle sue «postille su Stevenson» che la vera ragione della straordinaria modernità del popolarissimo autore dell'Isola del tesoro e dello Strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde risiede esattamente nel fatto che, già prima del cinema, egli aveva mostrato l'esistenza della «cinematografia», come esempio, citava un celebre «congegno» narrativo immaginato da Stevenson, quel Signore di Ballantrae, in cui tutte le vicende sono «disposte secondo criteri visivi». Non a caso, per Brecht, l'interesse per Stevenson era l'altra faccia della sua appassionata riscoperta e difesa del romanzo poliziesco, insomma di una attenzione tutta inquietantemente sperimentale per la forma e la struttura del romanzo come «meccanismo» narrativo, come una sorta di ingegneria costruttiva che, anche per questa via, riproponeva in fondo una critica dissacratoria dell'immagine idealistico-romantica dell'artista borghese.

Nei suoi tratti essenziali, è stato questo il segno fondamentale di un rinnovato interesse critico per l'opera del romanziere vittoriano che nasce appunto quando s'apre la grande stagione sperimentale del romanzo novecentesco in funzione polemica rispetto al realismo e al naturalismo di fine ottocento e della ideologia ad essi sottesa. Questa rivalutazione fa piazza pulita della leggenda dell'artista ribelle (restia a morire, se è vero che essa riappare ancora come linea di fondo di tante sue biografie, ultima delle quali, pur sempre limitatamente utile, è quella di Richard Aldington, Ritratto di un ribelle, apparsa ora in edizione economica da Mursia), dell'intellectuale vittoriano deracinato che nel romanzo evadono e alternativa al grigio positivismo, al trionfalismo pedagogico e missionario dell'Inghilterra imperiale di fine secolo. Al contrario, questa prospettiva mette in luce, e giustamente, la semplicità e la limpidezza geometrica della forma, la lucida strategia narrativa pur nell'irromosiglianza della «favola» o nelle complicazioni a effetto dell'intreccio, insomma il distacco egemone, intellettualmente vigile e antironomico del «romanesco» Stevenson.

Ambiguità

L'ambiguità di cui qui si parla non rivela una visione metafisica né stabilisce una vera e propria conflittualità dialettica: i personaggi dei due fratelli nel Signore di Ballantrae come quello del protagonista e del suo doppio, non si distinguono sotto diverse spoglie indicano, anzi, che per il «romanesco» Stevenson il conflitto atemporale fra bene e male è già risolto, e con una soluzione di schietto timbro positivisticco: il bene in realtà non esiste ma è ridotto a mera parvenza del suo contrario, una sua temporanea trasposizione, o è predestinato a divenire il male. Per un progetto immedicabile che mette a nudo, come nel caso del dottor Jekyll o di Henry Drurie di Ballantrae, la fragilità d'ogni resistenza etica e infine l'inesistenza di una motivazione morale nella vita, se non come sovrapposizione postuma e straniera alla logica degli eventi e alle scelte dei personaggi, indirizzata più al di fuori che all'interno di lettori vittoriani, che non al dentro, alla struttura profonda del narrare.

Rivalutazione

È in questa chiave che, anche da noi, segnatamente in questi ultimi due anni, si assiste a una cospicua rappresentazione del romanziere (e, a titolo di esempio, segnaliamo i racconti riproposti da Calvino nelle «centopagine», cinquantesime, il bellissimo Il padiglione nelle dune e Olalla, il maestro di Ballantrae di Garzanti e infine Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde nella nuova B.U.R.). La rivalutazione, tuttavia, nasce all'insegna di una contraddizione critica in fondo non veramente risolta in quanto, se si guarda bene, tende a proporre una immagine irrimediabilmente scissa del narratore: da un lato l'impeccabile costruttore di storie, di perfetti «congegni» narrativi, un artista della forma al pari dei suoi contemporanei James e Conrad, dall'altro il tardo romantico che recupera il fantastico e il romanesco alla Scott assecondando, per questa via, il gusto sensazionalistico ed esigente dei lettori vittoriani e, quel che più conta, la vena irrazionalistica e la rivalta individualistica caratteristiche di tanta produzione artistica di fine secolo. Da un lato, infatti, il cortice di fatto dei miti artistici borghesi, dall'altro uno dei suoi ultimi, tenace e conseguente, nelle vite come nelle opere, celebratori.

sembra si realizzi vittoriosamente a dispetto del contenuto genericamente e nebulosamente romantico, una sorta di involucre neutro rispetto al segno ideologico che quel contenuto mette in luce come sua trama essenziale. Ora è solo ovvio dire che, al contrario, quella peculiare forma, strettamente funzionale al tema di fondo della sua narrativa, che essa, in una parola, costituisce di per sé un tipo di risposta e di soluzione e non è per nulla una sorta di vuota cavità, distinta ed estranea agli elementi che accoglie.

Vito Amoroso

Il tema che Stevenson ha in vario modo affrontato in tutti i suoi romanzi maggiori e nei suoi racconti è, come è noto, il dualismo di fondo inerente alla condizione umana, il conflitto costituzionale fra bene e male e quindi il contrasto ma anche l'ambiguità identica fra libertà e avventura, fra casualità del gesto e necessità del destino, lo sdoppiamento e la degenerazione degli equilibri interni fra ragione etica e l'informe vita degli istinti.

Il problema delle risorse idriche in Italia

L'attenzione che la stampa italiana, e l'Unità in particolare, ha dedicato ai problemi dell'acqua in questi mesi estivi caratterizzati da gravi restrizioni dei consumi è un sintomo da un lato della gravità del problema stesso, dall'altro della esigenza di affrontare la questione con piani concreti a lunga scadenza.

Dalla nostra redazione

MILANO, settembre. «Ma lei è il presidente della Provincia. Ho visto la sua foto sui giornali», fa una signora anziana. La piccola folla sul tram 29, circolare che dai navigli di Porta Ticinese arriva nei pressi di Palazzo Isimbardi, si fa attorno al compagno Roberto Vitali. La prima a riconoscerlo era stata una vicina di casa; gli abbracci, le molte congratulazioni hanno ora attirato la attenzione degli altri passeggeri, che circondano il primo presidente comunista della Provincia di Milano, gli vogliono stringere la mano, gli fanno gli auguri.

MILANO - Il Naviglio dell'Alzaia



MILANO - Il Naviglio dell'Alzaia

carica pubblica cost in vista. È curioso, ma anche il compagno Vittorio Korach, detto vice sindaco di Milano, ha una punta di rimprovero nei confronti del sindaco. Mi rendo conto che fare in quella sede della periferia di Milano si è formato un dirigente, lì è venuto a contatto con la realtà della gente che vive in un quartiere, delle forze che si operano, lì ha avuto, rispetto ad altri giovani intellettuali che in quegli stessi anni venivano assorbiti in attività e discussioni esclusivamente ideologiche, la possibilità di scontrarsi con i problemi concreti di una delle zone popolari della città.

re in scienza delle costruzioni ed esperto di calcolo del cemento armato, Korach aggiunge così al rapporto «collettivo», di partito, con Milano, anche un rapporto personale, fondato sul suo lavoro. Da qui viene fuori la vera e propria passione di Korach per il calcolo esatto, la «quantificazione» dei problemi, il suo interesse per la teoria economica, la lucida convinzione che i problemi di Milano sono risolvibili nel quadro di una complessiva programmazione dello sviluppo; ma dalla sua formazione meno fuori anche quella capacità di indagare l'insieme dei rapporti politici che differenzia la sua visione da altre, quali ad esempio le illusioni tecnicistiche tipo «piano Bassetti» o le varie tentate negli atti di innumerevoli comitati dedicati al «Futuro di Milano».

Cov'è che fa del «problema Milano una questione — come scriveva già Gramsci — non solo locale ma nazionale». Milano è innanzitutto una città in cui operano i centri più importanti del capitalismo italiano e, al tempo stesso, l'area industriale che raccoglie il maggior numero di lavoratori. Nella grandissima complessità delle strutture di questa metropoli affiorano tutte le contraddizioni presenti nella società italiana. Qui, in particolare si presentano in modo evidente ed acuto la contraddizione tra il nuovo che emerge e spinge per il mutamento e le resistenze ad esso. In questa città si ebbe l'arrivo dell'esperimento di centrosinistra, ma anche il più consistente contraccolpo. Milano è stata l'epicentro delle grandi ondate di lotta operaia e democratica degli anni '60 e '70, ma è anche la città delle bom-

be, della «strategia della tensione». Qui l'iniziativa politica del movimento operaio battuto il tentativo di costruire una «maggioranza silenziosa» che sommasse le forze reazionarie a quelle moderate, ma qui anche si misura la possibilità di andare oltre, di passare ad un rapporto positivo e costruttivo, ad un'intesa tra tutte le forze democratiche e di sinistra.

«A che punto siamo? È innanzitutto nella città milanese che si è tentato di dare vita a una «maggioranza silenziosa». E questa la realtà di cui non si è tenuto conto chi ha incrociato ad esempio la sua polemica sul modo in cui si è formata la nuova giunta in Comune. Era forse possibile una soluzione diversa, magari una redazione del centrosinistra? Il centrosinistra era stato bocciato proprio dalla città, oltre che dalle lacerazioni interne. Certo noi partivamo da un certo punto di vista, ma non dimentichiamo che alla maturazione raggiunta dalle intese unitarie nel «vivo» della città e dei suoi problemi, ad una intesa che andasse oltre le adattezioni su cui conta attualmente la giunta, lavoravamo e lavoriamo ancora per una maggioranza più larga. L'incapacità di decidere della DC fu una delle ragioni che impedirono l'attuazione di una politica, o in mano ad una coalizione paralizzata dalle proprie contraddizioni? Significa non essere in grado di rispondere cordata e unitaria ai cittadini. Ma non solo questo — incalza Korach — significa anche riprodurre ed estendere le radici dei guai di Milano. Le radici sono le strutture della città e sono abbandonate dal tutto alle spinte del grande capitale monopolistico e immobiliare. Si è costretti a pensare che la soluzione «gravi» distorsioni dell'intero tessuto produttivo e sociale.

«Non partiamo però da zero», precisa Korach. «In un certo senso eravamo già prima di essere in giunta investiti del peso della responsabilità del «governo» di questa città». Non si parte da zero, ma c'è un ricchissimo patrimonio di lotte, una capacità di organizzazione, di mobilitazione, di lavoro unitario, una capacità della classe operaia e della classe popolare di influire sulle scelte delle assemblee elettive.

L'unità tra i comunisti e le altre forze politiche democratiche, compreso quello cattolico, l'esperienza nei vari momenti di partecipazione democratica, sono fatti che hanno interessato direttamente la città di Milano. Su questi fatti democratici già operante si innesta ad esempio la decisione di andare subito — è stata fissata la data del 9 novembre — all'elezione diretta dei Consigli di zona.

NON HA ACQUA IL PAESE DELLE ALLUVIONI

Le carenze dell'approvvigionamento interessano praticamente tutti i centri abitati, l'agricoltura e gran parte dell'industria - L'afflusso di acqua sul territorio (pioggia o neve) è di 10.000 metri cubi al secondo, di cui la metà sarebbe utilizzabile, mentre i consumi attuali sono di 1300

Il fabbisogno rappresenta una porzione abbastanza modesta rispetto al quanto in natura ci fornisce. E ciò anche tenendo conto della distribuzione delle piogge nell'arco dell'anno e del diverso fabbisogno idrico tra regione e regione e particolarmente tra nord e sud.

Se non è possibile invocare le calamità naturali o la natura matrigna per giustificare le limitate risorse idriche, i diritti debbono ricorrere, altrove e significativamente nel fatto che l'acqua, nel tempo, ha perso il suo carattere collettivo e pubblico e l'esecutorio ha assistito con colpevole impotenza, ad una progressiva privatizzazione di questa indispensabile risorsa.

Le attività di enti quali la Cassa di Mezzogiorno e lo stesso ENI, sul campo di tutte le iniziative pubbliche e private che intervengono nel settore creando disordine e squilibrio, ogni più lodevole iniziativa rischia di fallire. Affrontare il problema delle risorse idriche significa innanzi tutto prendere coscienza del fatto che sviluppo economico, programmazione, pianificazione territoriale sono impossibili senza una approfondita conoscenza ed una programmata gestione dell'acqua.

La difesa del suolo, l'irrigazione, l'approvvigionamento per usi potabili ed industriali necessitano di strumenti organizzativi e legislativi nuovi e di finanziamenti a breve scadenza. Le Regioni hanno in merito alle acque poteri e funzioni limitate, quindi se i programmi regionali non sono affiancati da programmi nazionali e da reali strumenti di controllo democratico sul-

restanti qualsiasi processo di sviluppo equilibrato. Il ruolo del centro deve essere quello di assicurare la programmazione delle risorse idriche, la gestione e la programmazione delle risorse idriche, debba essere visto nel quadro di una soluzione verso la ricerca di una soluzione del problema. Ma a monte dell'accordo deve esserci una nuova visione del rapporto tra i centri e periferie, un retroterra tecnico-politico pubblico in grado di orientare le ricerche e rendere ottimali le soluzioni. Inoltre, come noto, le Regioni hanno in merito alle acque poteri e funzioni limitate, quindi se i programmi regionali non sono affiancati da programmi nazionali e da reali strumenti di controllo democratico sul-

«Un esempio del modo in cui i comunisti e la nuova amministrazione intendono governare la città può essere tratto dalle linee con cui si cerca di affrontare quello che è il più grave problema del momento anche per Milano: l'occupazione. Il vicesindaco spiega Korach — tutti gli strumenti che sono in mano al Comune, da quello della pianificazione urbanistica, ai servizi, faremo pe-

SAGGI TASCABILI LATERZA DE FELICE Intervista sul fascismo il libro più discusso dell'anno a cura di Michael A. Ledeen Il ed., pp. 140, lire 2.000

Leo Lombardi